



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 16

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA MUSSI SUL RECLUTAMENTO DEI RICERCATORI UNIVERSITARI

84^a seduta: martedì 29 maggio 2007

Presidenza della presidente Vittoria FRANCO

I N D I C E**Audizione del ministro dell'università
e della ricerca Mussi sul reclutamento dei ricercatori universitari**

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 10 e <i>passim</i>
ASCIUTTI (FI)	4, 9, 17 e <i>passim</i>
GAGLIARDI (RC-SE)	17
MUSSI, ministro dell'università e della ricerca	3, 4, 8 e <i>passim</i>
* PELLEGATTA (IU-Verdi-Com)	19
RANIERI (Ulivo)	14, 15, 16 e <i>passim</i>
* VALDITARA (AN)	8, 9, 10 e <i>passim</i>

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Intervengono il ministro dell'università e della ricerca Mussi e il sottosegretario di Stato per lo stesso Dicastero Modica.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro dell'università e della ricerca Mussi sul reclutamento dei ricercatori universitari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 46, comma 1, del Regolamento, del Ministro dell'università e della ricerca sul reclutamento dei ricercatori universitari.

Rivolgo a nome di tutti i colleghi un caloroso saluto di benvenuto al senatore Mele che entra a far parte della nostra Commissione in rappresentanza del Gruppo Sinistra democratica per il socialismo europeo.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Onorevoli colleghi, la presenza del ministro Mussi è stata sollecitata in particolare dai senatori Valditara e Ascutti perché riferisca sul nuovo regolamento che riguarda lo svolgimento dei concorsi per il reclutamento dei ricercatori universitari, ai sensi dell'articolo 1, comma 648, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, vale a dire la legge finanziaria.

Lascio quindi la parola al Ministro perché possa svolgere la sua esposizione introduttiva.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Signora Presidente, ringrazio la Commissione per l'invito a partecipare alla seduta odierna, che ho accolto volentieri perché penso che il confronto parlamentare sia sempre utile, anche nelle situazioni in cui non è espressamente richiesto un voto.

Presenterò oggi il regolamento per il reclutamento dei ricercatori universitari, che presumo possa costituire un fattore di innovazione niente affatto secondario nella vita delle nostre università.

In sintesi, abbiamo tre problemi da affrontare: l'età, la mobilità ed il merito. La curva dell'età è un'onda che – come dimostrano studi impressionanti al riguardo – sposta il corpo docente dell'università verso età sempre più elevate, che si attestano sulla media dei 59,6 anni, un *record* mondiale. In questi ultimi anni, con la responsabilità del corpo accade-

mico e dei Governi, che non hanno impedito o perlomeno frenato e corretto questo processo, si è venuta a creare una situazione surreale tra i cattedratici, che sono così ripartiti: 20.000 docenti ordinari, 19.000 associati e 22.000 ricercatori. In tutto il mondo la struttura dell'insegnamento è piramidale, mentre in Italia è a clessidra: è stata prestata particolare attenzione alla progressione di carriera dei più anziani, laddove vi è stato un sostanziale sbarramento all'accesso dei più giovani; naturalmente, nel resto del mondo il processo è stato esattamente inverso (la nostra è una struttura d'età che sfida le neuroscienze).

È poi a tutti noto che la mobilità dei ricercatori, dei docenti e degli studenti è un fattore di qualità, perché con essi circolano le esperienze, le idee, le competenze e le conoscenze. Il nostro sistema universitario è uno dei più immobili al mondo: vi è una certa tendenza a laurearsi, a diventare ricercatori, associati o ordinari senza spostarsi mai.

ASCIUTTI (*FI*). Anche rispetto al luogo di nascita.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Esattamente, a laurearsi senza mai muoversi dal posto ove si è nati.

Infine, non è vero che non vi sia meritocrazia nel nostro sistema, come dimostra il fatto che ogni anno circa 6.000 laureati vengono assai volentieri reclutati e cooptati dai centri di ricerca e dalle università di tutto il mondo, cosa di cui non vi sarebbe da rammaricarsi, se il bilancio dei cervelli fosse in pareggio (cioè se altrettanti ve ne fossero in entrata); comunque, questo è il sintomo che vi è della qualità. Com'è noto, il rapporto di David King al Governo inglese, pubblicato su «Nature» – come mi è già capitato di ricordare in questa sede – documenta il fatto che i ricercatori italiani sono valutati come terzi al mondo, dopo gli inglesi ed i canadesi, per produttività *pro capite*; quindi, vi è della qualità, insieme alla quale, però, vi sono la gabola accademica, il taroccamento dei concorsi e una quantità eccessiva di effetti collaterali indesiderati, dovuti a metodi clientelari e nepotistici.

Bisogna quindi provare ad affrontare questi tre problemi: età, mobilità, merito. Nella legge finanziaria del 2007 abbiamo indicato norme che, in via di principio, hanno trovato e trovano un largo consenso, anche da parte della Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI), del Consiglio universitario nazionale (CUN), dei sindacati e delle associazioni di categoria, i cui rappresentanti ho incontrato e con i quali ho discusso in questi mesi.

In particolare, relativamente agli obiettivi da raggiungere, si tratta innanzitutto di sostenere lo sforzo delle università e degli enti di ricerca, che devono investire risorse considerevoli per il reclutamento di nuovi ricercatori, pur nelle attuali condizioni di forte sofferenza finanziaria. Inoltre, attraverso un piano straordinario, che dovrà estendersi dalla previsione attuale di tre anni all'arco di un decennio, occorre ringiovanire le forze della ricerca pubblica. Se, avendo già accennato qualcosa sul complesso del corpo accademico, ci si limita ai ricercatori, il dato è abbastanza impres-

sionante: meno del 20 per cento degli attuali ricercatori nella posizione d'ingresso nella carriera universitaria è sotto i trentacinque anni, circa il 7 per cento dell'intero corpo docente. Da ciò nasce il piano straordinario di sostegno all'istruzione: se si mantiene, com'è possibile, intorno alle 3.000 unità per anno il numero di nuovi ingressi tra il 2007 e il 2016, in presenza di uscite stimate nello stesso periodo in circa 23.000 unità, potremmo far salire quel 20 per cento sotto i trentacinque anni intorno al 60-70 e quel 7 per cento a circa un quarto delle forze di ricerca universitaria, svecchiando l'ambiente, cosa assolutamente necessaria, ma senza arruolamenti di massa improvvisi. Uno dei danni, infatti, è stato provocato dai massicci ingressi nelle università; in alcuni anni si è verificata una vera e propria alluvione, spesso con il metodo – esplicito o mascherato – dell'*ope legis*, che deve essere per sempre eliminato.

Ulteriore obiettivo è assicurare qualità e credibilità al sistema di reclutamento: non è possibile ignorare, infatti, che le procedure di concorso vigenti sono gravemente compromesse, sia per la conformazione delle norme sia per le pratiche reali che ne hanno caratterizzato l'applicazione. Si oscilla, in effetti, tra la pura cooptazione degli allievi da parte dei membri interni alle commissioni e gli scambi di favore, di modo che la stessa partecipazione dei migliori talenti al concorso risulta spesso ostacolata o scoraggiata, quando addirittura non si fanno concorsi – tra un attimo spiegherò perché – in cui il nome del vincitore è già contenuto nel bando, che è il metodo prevalente.

È poi necessario migliorare la qualità e la dignità della formazione alla ricerca e dello stesso avvio alla carriera, attualmente caotico, malsicuro e spesso sottoposto a pratiche distorte, come lo è, in molti casi, l'utilizzo del periodo del dottorato di ricerca, che si risolve in una forma di lavoro didattico alternativo o mascherato, troppo legato all'incontro del giovane con docenti o ricercatori, capaci di conquistare risorse e posti. È inesistente, di fatto, una verifica dell'effettivo valore e della produttività del reclutato nel periodo successivo all'eventuale concorso vinto, a fronte, peraltro, di stipendi troppo bassi. È inutile ricordare che i dottorandi ricevono una borsa di studio mensile di 800 euro (anzi, con la legge finanziaria abbiamo ridotto ancora tale cifra); gli assegnisti di ricerca di circa 1.100 e che i ricercatori hanno uno stipendio di ingresso pari a 1.200-1.300 euro. Quando eravamo ragazzi, io e la senatrice Gagliardi abbiamo discusso a lungo della proletarizzazione degli intellettuali; ora che è successo davvero non ne parla più nessuno: curioso il mondo! Quindi molti dei nostri giovani dottori di ricerca spesso non dispongono di alternative all'emigrazione.

Un ulteriore obiettivo, indicato nel programma dell'Unione, è di riconoscere definitivamente quello che è nei fatti del lavoro universitario – almeno a partire da un provvedimento del 1991 – vale a dire riconoscere la funzione docente che i ricercatori assicurano nell'ambito dell'organizzazione didattica delle università.

Questi cinque obiettivi richiedono tutti interventi di urgenza ed il Governo ha individuato in questi mesi gli strumenti necessari. Si tratta di

provvedimenti autonomi ma interconnessi e approfitto per anticiparne qualcuno che sta per essere a breve presentato: anzitutto il piano straordinario di reclutamento, sostenuto per 20, 40 e 80 milioni di euro nel triennio 2007-2009; un investimento su cui occorre prevedere un incremento sostanziale negli anni e anche una decennalizzazione del piano. Si tratta di una novità importante prevista in finanziaria, a cui si aggiunge anche un piano straordinario di assunzione negli enti di ricerca, non finanziato dalla finanziaria bensì da fondi propri – pari a 37,5 milioni di euro nel biennio – che il Ministero ha orientato su questa priorità.

Un secondo strumento è il regolamento, che cambierà, in concomitanza con l'intervento straordinario, le procedure di reclutamento dei ricercatori, a norma dell'articolo 1, comma 648, della legge 296 del 2006. Vi è poi un decreto ministeriale di riforma del dottorato di ricerca, in via di emanazione, che entrerà in vigore a partire dal 2008-2009; si tratta di un decreto applicativo di una legge esistente che rafforza la figura del dottore di ricerca. Il nostro problema è infatti rafforzarlo nella carriera universitaria aprendogli al contempo le porte di uscita verso la pubblica amministrazione e verso l'impresa, cosa che oggi si verifica raramente: siamo l'unico Paese in Europa dove l'impresa e la pubblica amministrazione non ricercano, scusate il bisticcio, i dottori di ricerca come titolo privilegiato; sostanzialmente non li cercano affatto. I decreti applicativi della legge esistente dovrebbero pertanto avere la duplice funzione di rafforzare la figura nella carriera universitaria ma anche di facilitare altri sbocchi lavorativi.

Infine, un disegno di legge, che dovrebbe essere discusso in seno al Consiglio dei Ministri forse già dalla prossima settimana (com'è noto, la procedura passa attraverso un pre-Consiglio, dove si apre una discussione con gli altri colleghi del Governo), che prevede l'istituzione della terza fascia dei professori universitari, formalizzando inoltre la possibilità di un vero e proprio *tenure track* e innovando la disciplina degli assegni di ricerca.

In merito alla questione degli stipendi dei giovani ricercatori, un tema sul quale si è espresso più volte anche il Presidente del Consiglio, diverse ipotesi sono allo studio. È evidente che la materia implica di per sé, anche se forse è passibile di uno specifico intervento, una complessiva rivisitazione degli stipendi dei professori universitari, anche al fine di incentivare l'impegno nella didattica e nella gestione dei risultati della ricerca. Di conseguenza, penso di dover presentare, dopo questi quattro strumenti, un più complessivo disegno di legge, recante nuove norme sulla docenza, al fine di rivedere i meccanismi di carriera e puntare ad una ripresa della mobilità tra le sedi.

Entriamo quindi nel merito del regolamento per il reclutamento dei ricercatori che è l'oggetto della discussione odierna. Vorrei toccare i principi generali in esso contenuti, quelli più meritevoli – immagino – di una discussione. La nuova procedura concorsuale per i ricercatori universitari, coerente con i principi dell'autonomia e della responsabilità degli atenei – l'autonomia, infatti, comporta sempre responsabilità – mira altresì a migliorare la qualità del reclutamento attraverso i due strumenti combinati

di una normativa più rigorosa e garante del merito e di una valutazione esterna continua e periodica. Se le università infatti devono mantenere e anzi assumere pienamente la responsabilità della selezione e della scelta dei propri docenti, esse saranno anche valutate d'ora in avanti, riguardo alla qualità delle scelte operate, dalla nuova Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR), come previsto dal regolamento relativo che sta per essere trasmesso alle Commissioni parlamentari.

L'interesse dell'ateneo come istituzione va infatti temperato al meglio con gli altri interessi legittimi in gioco: quello più generale del Paese a che non siano sprecati e ostacolati i migliori talenti e quello dei singoli candidati ad essere correttamente esaminati. Il bando e la scelta del vincitore ricadono di conseguenza nella responsabilità dell'ateneo mentre la procedura prevede una prima fase di selezione dei candidati attraverso giudizi di *referee* anonimi, sorteggiati in una banca-dati nazionale, e una seconda fase del giudizio comparativo riservata solo ai migliori tra i candidati, affidata a una commissione nominata localmente. Il sistema dei *referee* anonimi su liste a domanda, come si dice, non è nuovo per l'Italia: il Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (CIVR) l'ha usato nella sua valutazione; dispone di una banca-dati di circa 6.000 *referee*, e comunque sia lo usano sistematicamente gli atenei di tutto il mondo. Molti nostri docenti sono *referee* per l'assunzione di ricercatori e docenti delle università di tutti i Paesi. Quindi è un criterio che corrisponde ad uno *standard* internazionale noto e sperimentato. Ovviamente, le banche-dati del *referee* devono essere molto implementate e i partecipanti indicati sulla base di un apprezzamento dei loro lavori.

La ripartizione tra gli atenei delle risorse aggiuntive rese disponibili dal piano straordinario terrà conto sia di criteri premiali riguardo alla qualità della ricerca – il 20 per cento dei posti verranno assegnati sulla base dei risultati dei dati CIVR, premiando le università che hanno avuto i migliori risultati nella ricerca – sia dell'investimento effettuato nella formazione dei ricercatori da parte di ogni università, mirando a incentivare autonomi investimenti di ciascuna di esse in posti di ricercatore a concorso. Sostanzialmente è un meccanismo di cofinanziamento: queste risorse vengono disposte dal fondo nazionale quando le università ne prevedono altre nei loro bilanci.

Inoltre, vi prego di leggere complessivamente le norme del regolamento nel combinato disposto con l'annunciato disegno di legge su terza fascia e *tenure track*, riguardo al quale chiederemo alle Camere un rapido *iter* di esame. Solo attraverso le norme legislative, infatti, è possibile rafforzare stabilmente il sistema di reclutamento: sia definendo a regime lo *status* dei ricercatori come posizione iniziale del ruolo dei professori, pienamente docente; sia consolidando il meccanismo di reclutamento attraverso la formalizzazione di un periodo di effettivo apprendistato alla ricerca; sia individuando strumenti di selezione e premialità per i migliori giovani talenti; sia definendo disincentivi penalizzanti per gli atenei nel

caso di pratiche nonostante tutto negative riguardo alla qualità della selezione.

Si avanzavano critiche sulla complessità del meccanismo. Quest'ultimo in realtà è semplicissimo: i *referee* anonimi, che naturalmente cessano di diventare anonimi nel caso di ricorso di un candidato, portano alla valutazione delle università un quarto dei candidati, quindi in quella fase non è possibile fare alcun accordo accademico; è impossibile. Dopodiché le commissioni liberamente scelgono, senza la procedura degli scritti e degli orali, sulla base del *curriculum*, sulla base di colloqui, di prove seminariali ed anche di lettere di presentazione, come avviene nel resto del mondo. Com'è noto, il meccanismo delle lettere di presentazione ufficiali prevede che tre autorità documentino il loro apprezzamento per una persona. È esattamente il contrario della raccomandazione, la quale ha bisogno di anonimato; qui c'è bisogno della pubblicità. Siccome l'unica merce veramente preziosa nella comunità scientifica internazionale è la reputazione, com'è noto le persone di peso e importanti nel mondo della ricerca tengono alla loro reputazione come alla luce dei loro occhi e nessuno è disposto a comprometterla per fare dei piaceri. È quando i piaceri sono anonimi che non è in ballo la reputazione.

I principi di cui si diceva hanno registrato la piena condivisione da parte del CUN e della CRUI, che tuttavia hanno fatto alcune osservazioni meritevoli di attenta riflessione, così come lo saranno quelle che ascolterò in questa sede. Per onestà devo fare una avvertenza: saranno accolte solo le osservazioni che radicalizzano la filosofia del regolamento, cioè che accentuano gli aspetti di rinnovamento dell'età del corpo docente, di mobilità dei ricercatori e di selezione sulla base del merito. Tutto ciò che rafforza questi elementi verrà accolto; ciò che li indebolisce verrà respinto, ascoltato ma respinto.

Stiamo maneggiando materie molto complesse e nessuno ha la verità in tasca, tuttavia ogni volta che introduciamo qualche elemento innovativo mi capita che si alzi un coro di voci che dice: «ben altro ci vorrebbe». Spesso, quando si va a scavare, il «ben altro» è lo *status quo ante*.

VALDITARA (AN). Mi ricorda una frase dell'allora senatore Modica in occasione della riforma nella passata legislatura.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Aveva ragione il sottosegretario Modica, visti i risultati della legge n. 230 del 2005. Sono una persona onesta e faticherei a dire che la responsabilità della situazione è tutta dell'ultimo Governo; faticherei però anche a dire che i provvedimenti dell'ultimo Governo hanno migliorato la situazione.

VALDITARA (AN). Non sono ancora stati applicati.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. In particolare, poiché si fa un gran rumore intorno alla questione dei macrosettori, abbiamo chiesto al CUN – e so che il CUN sta lavorando proficuamente – la ridu-

zione degli attuali 370 aree disciplinari per allinearli agli *standard* europei. In Italia il sapere è organizzato in 370 aree disciplinari; in Francia in 67; in Germania e Inghilterra tra 70 e 90. Ora, siccome l'albero della conoscenza in Italia non ha più rami che in Francia o in Germania o in Gran Bretagna...

ASCIUTTI (FI). È un problema di fantasia tutta italiana.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. È la fantasia al potere.

Di questi settori, una parte relevantissima afferisce, per esempio, alla facoltà di medicina; ma con 370 settori quando si indice un concorso è sufficiente inserire una modesta specifica ed il nome del vincitore è già incorporato nel bando.

È del tutto evidente che avere settori più allargati vuol dire garantire una maggiore libertà e meno controllo. Per questo abbiamo chiesto al CUN (che è, per legge, organo consultivo del Ministro) di farci una proposta di riduzione agli *standard* europei, in modo che i concorsi per ricercatori possano già essere indetti facendo riferimento ai settori riformati.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la dettagliatissima illustrazione del regolamento e per tutte le informazioni che ci ha fornito.

VALDITARA (AN). Signor Ministro, ho apprezzato la sua onestà in recenti occasioni e vorrei poterla continuare ad apprezzare anche in futuro. Credo tuttavia che nel suo intervento lei sia incorso in alcune ingenuità, certamente in alcune contraddizioni. Lei dice che è importante e necessario svecchiare il corpo docente, citando come età media dei docenti ordinari i 59 anni. Nonostante io abbia sollecitato dallo scorso autunno un decreto-legge per risolvere velocemente e consensualmente i problemi interpretativi della riforma Moratti, devo denunciare il fatto che i concorsi sono bloccati e dunque si impedisce proprio il rinnovamento del corpo docente.

Lei ha parlato di una media di ingressi per i ricercatori di circa 3.000 l'anno. Voglio solo sottolineare che, con il precedente Governo, vennero immessi 2.900 ricercatori nel 2004 e 3.500 nel 2005 (l'ordine di grandezza credo sia questo). Dunque, persino di più di quelli che lei ha in previsione di immettere annualmente.

Per quanto concerne la mobilità, non mi risulta che ci siano risorse per incoraggiare i trasferimenti di sede, che invece erano previste nelle leggi finanziarie del precedente Governo. Se ci sono, avrei piacere di ricevere una testimonianza in questo senso.

Con riguardo al merito, lei ha appena detto che, secondo una ricerca molto autorevole, i ricercatori italiani sarebbero al terzo posto nel mondo per produttività scientifica; questo significa che la selezione è adeguata, che chi accede e lavora nelle nostre università è competente. Non vorrei allora che questo suo regolamento abbassasse la qualità dei nostri docenti

e dei ricercatori in primo luogo; non vorrei che creando una terza fascia di docenti – snaturando definitivamente la figura del ricercatore, che dovrebbe rappresentare una fase transitoria nella carriera del docente universitario – cui non sarebbero richiesti i requisiti di piena maturità scientifica previsti per i docenti ordinari e associati, si indebolisse ulteriormente la qualità della nostra docenza.

Prima di entrare nel merito, chiederei un po' di tolleranza sui tempi.

PRESIDENTE. Le concedo al massimo 20 minuti. Devo consentire agli altri colleghi di svolgere i loro interventi.

VALDITARA (AN). La mia richiesta è motivata dal fatto che stiamo discutendo della più importante riforma che il Governo sta realizzando dall'inizio della legislatura.

Signor Ministro, credo sia ingenuo pensare che con i meccanismi da lei prima evidenziati sia possibile impedire atti di corruzione, camarille o «gabole», come lei le ha definite. La «baronie» a cui lei fa riferimento sono un po' simili alla realtà mafiosa: chi appartiene a certi potentati si attiva da sé per proteggere le persone che fanno parte di quella camarilla, di quel gruppo di potere. È ingenuo, dunque, immaginare che l'anonimato possa in qualche modo proteggere da condizionamenti di vario genere. Semmai nell'anonimato certi affari poco trasparenti si fanno meglio.

Per quanto riguarda le osservazioni di dettaglio, reputo grave l'appropriazione del potere del Parlamento di potersi esprimere formalmente su un testo così importante. Desidero aggiungere, peraltro, che ci sono diverse criticità che mi inducono a definire il regolamento assolutamente inadeguato e pericoloso per la qualità della nostra ricerca scientifica e della didattica universitaria.

Parlerò innanzitutto dei macrosettori. Francamente m'interessa poco sapere quanto avviene all'estero; in certi ambiti disciplinari si possono compiere senz'altro delle semplificazioni; ma la riduzione del numero dei settori da 370 a circa 70 che lei vuole operare, secondo me, rischia di distruggere la specializzazione della nostra università, il carattere scientifico-specialistico della cultura e della formazione universitaria, accostandolo al modello della media superiore. In tale modo si avrà un ulteriore declassamento della ricerca e della formazione universitaria. Una simile scelta condurrà verso figure di docenti generici che insegneranno un po' di tutto senza rigore metodologico; distruggerà quelle competenze scientifiche che rendono competitivo un sistema universitario; produrrà commissioni di concorso incompetenti a giudicare il candidato, cosicché il vincitore potrà essere scelto non per la profondità del proprio sapere, ma per la capacità di seduzione superficiale in rapporto a certe doti comunicative o a certe scelte tematiche di tendenza; distruggerà quel che resta delle scuole metodologiche e di pensiero – che sono nella tradizione migliore della nostra università e non certo i potentati a cui lei si riferisce – creando aggregazioni soggettive disomogenee ulteriormente conflittuali; distruggerà l'autonomia delle discipline.

Con riferimento alla composizione delle commissioni giudicatrici, poiché tra i commissari lei ha immaginato che vi sia una parte istituzionale composta da quattro professori di prima fascia tra i quali individuare il presidente e poiché tali commissari istituzionali sono svincolati da ogni qualificazione disciplinare, costoro potrebbero essere esterni non solo alle aree disciplinari dei candidati, ma persino ai macrosettori. Ciò aggrava ulteriormente l'incompetenza, al punto che questa norma regolamentare potrebbe violare il principio di razionalità rispetto al principio costituzionale del buon andamento dell'amministrazione. Come possono, signor Ministro, quattro medici giudicare un giurista o quattro ingegneri giudicare un filosofo, comprendendo fra questi il presidente? Se una norma siffatta non elimina il rischio di raccomandazioni, di certo produce arbitrio e casualità nella selezione, anche perché, signor Ministro, i baronati accademici sono potenti anche al di fuori della propria facoltà, sono potenti trasversalmente all'interno dell'università. Appartengono a quelle oligarchie che hanno ragioni di collegamento persino extra universitario. Inoltre, tale parte istituzionale è stabile per almeno dieci concorsi e potrebbe godere di permanenza ulteriore, al punto da costituire un centro di potere permanente in grado di condizionare il reclutamento, anziché renderlo espressione del pluralismo metodologico e di orientamento.

Anche gli esperti revisori sono scelti tra i dirigenti di ricerca, nonché tra non meglio precisati studiosi purché impiegati stabilmente presso università o enti di ricerca stranieri o internazionali. Con un provincialismo ridicolo, mentre si chiede ai componenti delle commissioni giudicatrici e ai revisori italiani la qualifica di professore ordinario, escludendo associati e ricercatori, generici studiosi, purché stranieri, potranno decidere la carriera dei ricercatori italiani. I revisori saranno oltretutto anonimi, cosa che non impedisce i favoritismi, come ho appena detto, ma rende meno trasparente la procedura. Anche sotto questo profilo emerge un intento di esternalizzare il reclutamento affidandolo per lo più a generici studiosi che potrebbero non avere alcuna qualificazione a valutare aspetti specifici dei titoli della prova.

Vorrei poi capire in cosa consiste concretamente la prova didattica genericamente indicata come seminario. Anche sul discorso della documentazione per via telematica sorgono ovvi problemi di autenticità, che possono essere anche risolti, ma che intanto esistono. Mi riferisco alle difficoltà tecniche di presentare per via telematica pubblicazioni risalenti, ma anche alla possibilità di modificare un documento, magari giudicato negativamente dalla comunità scientifica, inviandolo per via telematica.

Si tratta di una procedura complessa e iperregolamentata, al di là di ogni soglia di necessità tecnica di buon andamento. Si rischia in tal modo un'infinita proliferazione di liti dinnanzi al giudice amministrativo perché si moltiplicano i passaggi che offrono spazio ad un contenzioso e ogni passaggio procedurale potrà essere una manna per chi vorrà presentare un ricorso.

I tempi per l'espletamento delle procedure sono brevi in rapporto alla farraginosità del procedimento; pertanto, l'esigenza di rispettare il termine

produrrà valutazioni superficiali oppure un macroscopico sfioramento dei tempi previsti, con rischio di annullamento delle procedure. Ciò significa che la procedura deve essere meno complessa in rapporto all'esigenza di celerità e qualità della valutazione.

Signor Ministro, prima di passare ad altro argomento, che credo sia quello che in maniera decisiva dimostri che il suo provvedimento non andrà molto lontano, voglio farle un esempio che mi è venuto in mente guardando l'altra notte una trasmissione, «Uninettuno», trasmessa da RAISAT. Ho seguito la lezione di un professore di filosofia del diritto, il quale, partendo dalle origini del diritto e dalla qualificazione del diritto, citava la famosa frase «*Ius est ars boni et aequi*», che come tutti sanno è di Celso ed è tipicamente romana, attribuendola invece a Quintiliano, e parlando di origine greca del brocardo. Non sto a citare – per non perdere tempo – quanti altri svarioni questo professore ordinario di filosofia del diritto ha detto. Allora, in merito a questi macrosettori, mi chiedo come potrebbe questo filosofo del diritto giudicare un candidato di diritto romano o come potrebbe un candidato di diritto romano, con competenza...

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Ma quello è arrivato lì proprio con i 370 settori!

VALDITARA (AN). No, ministro Mussi, quel professore non parlava di filosofia del diritto, ma si era avventurato in una trattazione romanistica; probabilmente in filosofia del diritto sarà bravissimo, ma si era avventurato in una trattazione diversa per fare sfoggio di cultura.

Credo che l'università italiana, dopo tante modifiche, abbia bisogno di un quadro di certezze in cui ricostruire percorsi, motivazione e competizione e, soprattutto, abbia bisogno di spazi discrezionali di celerità e di efficienza; non ha affatto bisogno di una marea di regole sempre più paradossali e ingessanti, le quali risolvono in un'intollerabile molestia.

Il problema del nostro sistema universitario non è la qualità dei suoi ricercatori, che – come ha detto lei prima, signor Ministro – sono i terzi al mondo per produttività scientifica. Il problema è invece rappresentato dalla mancanza di responsabilizzazione degli atenei, dalla necessità che l'attribuzione delle risorse passi, almeno in parte, dalla valutazione dei risultati ottenuti dalle università (e qui, dotiamo di risorse l'ANVUR e tutte le procedure collegate) dalla carenza di finanziamenti (anzi, dal loro taglio: avete persino diminuito gli stipendi e le borse di studio – come lei ha precedentemente ricordato – o, perlomeno, avete tagliato gli scatti annuali e cercato di tagliare le progressioni biennali).

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. No, sono stati tutti restituiti.

VALDITARA (AN). Un problema è costituito dalla lungaggine e complicatezza nell'attribuzione delle risorse ai singoli progetti di ricerca: questo è un altro tema molto importante, come lo sono sicuramente la

moltiplicazione di corsi inutili, la carenza delle dotazioni infrastrutturali, l'assenza di competizione fra atenei, la mancanza di valorizzazione economica dei docenti meritevoli, la scarsa internazionalizzazione ed il modesto collegamento con il mondo dell'impresa. È risolvendo questi problemi che si combattono efficacemente le «gabole». La riforma ministeriale rischia di distruggere le residue qualità e la competitività del nostro sistema universitario. Ma questo regolamento ha un problema ancora più grave: è illegittimo costituzionalmente.

La legge finanziaria ha infatti delegato il Ministro a disciplinare le procedure di svolgimento dei concorsi per ricercatore, con particolare riguardo alle modalità di valutazione dei titoli didattici e dell'attività di ricerca.

È una dizione generica, che si ritrova anche nella legge n. 210 del 1998, laddove questa attribuisce al Governo, in attuazione della legge n. 400 del 1988, il compito di disciplinare le modalità di espletamento delle predette procedure concorsuali, in conformità ai criteri previsti dalla legge.

La legge n. 210 del 1998 detta, invero, il contenuto sostanziale della materia, stabilendo, per esempio, la formazione delle commissioni di valutazione, eccetera. Il Governo, con due decreti del Presidente della Repubblica, emanò successivamente una serie di norme di dettaglio, relative alle modalità di partecipazione ai concorsi, alle cause di esclusione, ai tempi per presentare la domanda ed ai criteri di valutazione. Queste sono le procedure normalmente regolamentate da fonti secondarie: in questo senso, vanno dunque intese le disposizioni di cui al comma 647 della legge finanziaria. I rapporti fra leggi e regolamenti ministeriali restano poi stabiliti dalla legge n. 400 del 1988: qui si precisa che per la disciplina in materie non coperte da riserva assoluta di legge – ma poi vedremo anche questo passaggio – sono autorizzati da legge ordinaria i regolamenti del Governo, a condizione che la legge determini le norme generali regolatrici della materia, previa abrogazione delle norme vigenti.

Per modificare una precedente disciplina legislativa, occorre una legge che abroghi quelle esistenti fissando le norme generali e può essere delegato solo un regolamento del Governo, non un regolamento ministeriale. Tutto questo non è accaduto nella finanziaria, senza contare che, nella specie, ci troviamo in una materia oggetto di riserva assoluta di legge.

L'articolo 33 della Costituzione è stato infatti interpretato dalla Corte costituzionale (vedi la sentenza n. 383 del 1998) nel senso che la legge stabilisce i contenuti sostanziali della materia, mentre i regolamenti devono limitarsi a integrarli. Sotto questo aspetto, non sono certo contenuti sostanziali della materia la garanzia di celerità, la trasparenza e l'allineamento agli *standard* internazionali, che sono gli unici profili inseriti nella finanziaria, generici e comuni a qualsiasi tipo di provvedimento e non specifici della materia in oggetto. Inoltre, l'articolo 51, comma 1, della Costituzione stabilisce una riserva di legge per disciplinare l'accesso ai pubblici uffici e le norme relative al possesso del titolo di dottore di ricerca, all'aver ottenuto un assegno di ricerca, e così via, riguardano senz'altro,

l'accesso all'ufficio di ricercatore e presuppongono dunque una disciplina legislativa.

D'altra parte, se l'articolo 76 della Costituzione richiede, per l'esercizio della delega legislativa, la fissazione di principi e criteri direttivi ed un tempo limitato, non è pensabile che questi non sussistano per un semplice decreto ministeriale; fra l'altro, in questo caso il termine per l'esercizio della delega è già scaduto il 31 marzo.

Per tutti questi motivi, il regolamento in discussione è nullo e morto dall'inizio. Pertanto, signor Ministro, le anticipo – per quanto le potrà interessare – che se tale regolamento verrà comunque emanato, al di là delle modifiche sostanziali, in qualità di professore universitario, farò personalmente ricorso al TAR, vantando la violazione di un interesse legittimo, per far valere l'incostituzionalità totale del provvedimento.

RANIERI (*Ulivo*). Signor Presidente, non seguirò il senatore Valditara nell'ultima parte del suo ragionamento, nel senso che, a mio parere, la sua interpretazione sui poteri che la legge finanziaria delegava al Ministro è assolutamente restrittiva e, su tale base, allora non dovrebbe essere emanato alcun regolamento.

D'altra parte, le stesse modifiche sostanziali che il senatore Valditara chiede implicherebbero che un atto è costituzionale se recepisce alcune osservazioni dell'opposizione e non lo è...

VALDITARA (*AN*). Ho denunciato gli effetti di questo provvedimento per fare chiarezza.

RANIERI (*Ulivo*). Io ho capito così, senatore Valditara. Su questo punto credo vi siano argomenti che il Governo è in grado di portare avanzando controproposte, a partire dalle osservazioni che lei ha mosso.

Vorrei, però, di fare due osservazioni di carattere politico. Sono d'accordo con il provvedimento, perché mi sembra assolutamente in linea con l'impianto generale del nostro programma di Governo; si collega bene all'insieme delle misure esposte dal ministro Mussi e fornisce risposte ai problemi più acuti che si presentano sul terreno del reclutamento.

Vorrei pertanto puntualizzare due aspetti. Innanzitutto, il Ministro ha giustamente ricordato che la qualità media dei nostri ricercatori è alta: bene, questo però viene continuamente contraddetto dal fatto – rilevato dai massimi organi d'informazione – che, in casi che credo limitati e non generalizzabili all'interno dell'università italiana, avvengono operazioni di puro clientelismo e nepotismo, nel senso che ogni tanto si sente dire che sono stati messi in cattedra parenti, figli, nipoti e amanti di docenti di ruolo.

VALDITARA (*AN*). Intervenga il Ministro per mandare in galera chi fa queste cose!

RANIERI (*Ulivo*). Aspetti, senatore Valditara, non ho finito; tutto questo si scopre che è avvenuto rispettando le modalità di concorso! Vi sono state decine di ricorsi al TAR al riguardo per cui lei, senatore Valditara, non sarebbe il primo.

La disciplina concorsuale, pur venendo rispettata, non impediva di mettere in cattedra personale che non presentava alcuno dei requisiti richiesti, con grave nocumento a quella qualità media che abbiamo coralmemente riconosciuto elevata.

Non le sto a dire come questi atti di vero e proprio banditismo sia una delle ragioni fondamentali che i moralizzatori economici, che non vogliono erogare fondi alle università, usano continuamente per dire che queste non meritano maggiori risorse.

VALDITARA (*AN*). A me sembra una scusa.

RANIERI (*Ulivo*). A me pare che in questo regolamento vi sia un punto importante: il passaggio preventivo rappresentato dalla prevalutazione dei requisiti minimi d'ingresso svolto dalla commissione internazionale anonima impedisce almeno questo, ossia che salga in cattedra personale che non ha al suo attivo né pubblicazioni né libri ma solo parenti degli amici.

D'altra parte, senatore Valditara, mi sembra assolutamente singolare che per difendere l'immagine dell'università italiana da un provvedimento che la metterebbe in discussione lei addirittura ipotizzi che il banditismo sia diffuso al punto che anche i membri delle commissioni composte da professori di altre discipline e da esperti internazionali si mettano d'accordo tra loro. Se è così...

VALDITARA (*AN*). Non ho detto che il banditismo è diffuso, questa è una sua interpretazione.

RANIERI (*Ulivo*). Ha detto che questo è il pericolo; se è così, è proprio il disciplinarismo acuto – ossia la filiera disciplinare costruita in questo modo e l'arbitrio detenuto dai baroni – che ha prodotto la situazione attuale.

Sono convinto che costruire un passaggio internazionale ed una commissione di ateneo non solo disciplinare possa mettere sotto controllo le operazioni. Lei sostiene che costoro siano così potenti da coinvolgere nella truffa tutta la comunità accademica?

VALDITARA (*AN*). Chi lo vuole, lo è certamente.

RANIERI (*Ulivo*). Se è come lei sostiene, l'università possiamo anche chiuderla; in questo modo, invece, riconosciamo il valore e l'intenzione di selezionare i migliori e, punendo gli abusi, evitiamo – rendendole impossibili – la proliferazione e la continuazione di quegli atti che hanno gettato disonore su tutti.

Permettetemi ancora due osservazioni.

Pierre Bourget ha scritto un libro importante sul mestiere dello scienziato. Tale mestiere – dice l'autore – ruota intorno a due poteri: il potere scientifico e il potere secolare. Il primo si acquisisce attraverso le pubblicazioni e i meriti, mentre il secondo organizza il modo in cui si ottengono le risorse e in cui si reclutano le persone. Bourget diceva che la comunità scientifica va bene quando i due poteri sono in sinergia e si garantiscono reciproca autonomia. Tuttavia, se mi è permesso, attualmente c'è una contraddizione: il potere scientifico è diventato sempre più internazionale e transdisciplinare mentre in Italia la riproduzione del potere secolare avviene in maniera nazionalista e ultradisciplinarista. Voglio dire che non c'è nessuna grande scoperta scientifica in alcun ramo del sapere – nemmeno nel campo dell'archeologia o della glottologia – in cui le grandi innovazioni non siano state frutto della contaminazione di saperi e discipline. La ricerca puramente disciplinare non ha portato da anni ad alcun risultato; solo la ricerca transdisciplinare va avanti ed ha un orizzonte internazionale. A questo proposito, ritengo che prevedere nelle commissioni di valutazione la presenza di studiosi internazionali che giudichino gli italiani sia una trovata di cui l'Italia dovrebbe essere contenta: finalmente si entra in Europa!

Per quanto concerne poi la riduzione dei settori disciplinari, badate bene, si tratta di una misura ora puramente finalizzata allo svolgimento dei concorsi, ma in generale cominciare a far ragionare tra loro le discipline in questo Paese è solo un fatto positivo. Quando si parla da nanotecnologie e si afferma che un biologo non può giudicare un fisico si dice una sciocchezza...

VALDITARA (AN). Ma in nessuna parte del mondo un biologo giudica un fisico, per piacere!

RANIERI (Ulivo). Senatore Valditara, tra gli 80 settori della Germania e dell'Inghilterra ed i 370 dell'Italia c'è una bella differenza. Sono convinto – e questo non c'entra niente con i concorsi – che persino il governo dell'università avrebbe bisogno di accorpate i settori, altrimenti non si governa niente; con l'autoreferenzialità delle singole discipline l'università non va bene.

Per quanto riguarda poi la terza fascia dei docenti, stiamo ben attenti. Si era detto che il ricercatore doveva svolgere un ruolo transitorio; ma da quanti anni? D'altra parte, nel periodo di vacanza, in cui si doveva definire la loro transitorietà, i ricercatori hanno tenuto in piedi l'università italiana perché se non insegnavano loro non insegnava nessuno. Se solo facessimo una ricerca per controllare le ore di docenza fatte scopriremmo che i professori di prima fascia, che sono gli unici che hanno il timbro, ne hanno fatte molte meno dei ricercatori.

Allora (si tratta di un discorso che non è oggetto del provvedimento e che dovremmo affrontare in altra sede, ma sia il collega Valditara sia il Ministro ne hanno parlato) non proponiamo nessuna equiparazione e nem-

meno un'imbarcata. Semplicemente riconosciamo un dato di fatto: i ricercatori svolgono funzioni non solo di ricerca ma anche di didattica e ciò va riconosciuto nella definizione del loro profilo, mettendo fine ad un'ipocrisia secondo la quale da una parte non possono essere professori perché non hanno i titoli ma dall'altra gli si è fatto fare i professori per anni salvando in questo modo l'università.

ASCIUTTI (*FI*). Signor Ministro, sono anni che il Parlamento e il Governo cercano di porre rimedio – ogni Esecutivo chiaramente con le sue soluzioni – al nepotismo sfrenato, come lei stesso ha detto poc'anzi, e alla natura condominiale, dalla nascita alla morte, dei nostri docenti universitari.

Quali sono le soluzioni? Il problema è tutto lì, perché, vede, noi stiamo parlando del primo livello con cui un giovane si affaccia al mondo accademico una volta finiti gli studi. Questo ragazzo che requisiti deve avere? Deve già aver fatto delle pubblicazioni o delle ricerche? Probabilmente sì, altrimenti la commissione internazionale su che base può dire se ci sono o meno i prerequisiti per potere accedere alla carriera universitaria? Allora mi sorge un dubbio: come fa un giovane ad acquisire pubblicazioni? Lei, professore prima e ora Ministro, sa benissimo come si fa.

GAGLIARDI (*RC-SE*). Veramente il Ministro non è mai stato professore.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Infatti, posso parlare tranquillamente di università perché non sono mai stato professor universitario.

ASCIUTTI (*FI*). Allora la definizione di «professore» la lascio al sottosegretario Modica, che mi fa piacere sorrida perché quando era all'opposizione gli dava particolarmente fastidio se qualcuno di noi rideva mentre lui parlava; addirittura ci rimproverava anche alzando la voce, ma ciò non è mia consuetudine, io ho un rapporto diverso con le istituzioni.

Detto questo, vorrei ricordare che un giovane per avere qualche requisito per accedere alla ricerca deve seguire un professore che lo metta «in condizione di». Il punto è che il professore metterà «in condizione di» il proprio nipote e non altri; allora, chi non ha santi in paradiso ed è preparato che cosa farà? Il problema è questo perché sappiamo benissimo tutti che il «nipote» pubblica anche se non scrive, fa ricerca anche se non la fa. Dobbiamo superare questo *impasse* altrimenti non riusciremo a trovare una soluzione.

Concordo con lei, Ministro, quando dice che occorre trovare una soluzione e nemmeno mi scandalizzo sul discorso regolamentare o meno (sono d'accordo con il senatore Valditara riguardo al fatto che probabilmente ci sono problemi di costituzionalità, anche se non è questo che mi interessa fino in fondo); ciò che mi preme è il bene dell'università e di questi giovani, di quelli preparati.

Lei ha indicato delle statistiche che collocherebbero i nostri giovani al terzo posto nel mondo per la ricerca; forse dovremmo leggerle un po' meglio perché se le cose stanno così di che nepotismo parliamo? Se sono tutti bravi, fa bene il professore ad usare il metodo del nepotismo; vuol dire che sceglie i migliori. Così sembrerebbe. Credo però che così non sia.

Ci siamo chiesti chi sono i ricercatori? Sono forse gli oltre 20.000 giovani, gran parte dei quali fa esclusivamente didattica e zero ricerca? Oppure sono stati analizzati solamente quei giovani che veramente fanno ricerca e che in base al tipo di ricerca sono risultati all'altezza (probabilmente è così)? La domanda che le pongo è la seguente: questi giovani che non hanno santi in paradiso come fanno ad emergere? La commissione deve ragionare su dei prerequisiti, ma questi dove si formano? Come ci comportiamo davanti ad uno studente preparatissimo, che si laurea con 110 e lode, superando brillantemente tutti gli esami e anticipando addirittura il termine del corso di laurea, il quale nel momento in cui si affaccia al mondo universitario trova sbarrato il percorso perché non ha santi in paradiso?

Qual è il meccanismo che lei prevede nel regolamento? Allora se non pensiamo a questo, pensiamo ad altro. A questo punto, qual è la miglioria che la commissione introduce: che fanno una selezione? Mi pare parlasse di un quarto? Allora un quarto sì e gli altri no. Questa commissione decide sulla base di documenti cartacei, anche di presentazioni, perché no: il barone presenta Tizio, Caio, Sempronio, con il massimo della presentazione (ha fatto queste pubblicazioni, perché il suo nome vi compare; ha fatto queste ricerche, perché il suo nome appare nella ricerca, pubblicata da un nome noto e fatta invece da qualcun altro). Qual è la soluzione che abbiamo trovato? In questo modo non riusciamo a risolvere il problema.

Probabilmente il metro è un altro, è il sistema della cooptazione che viene usato nel resto del mondo: ti metto alla prova nel mio laboratorio per uno, due, tre anni e rispondo della tua ricerca perché, essendoci un meccanismo di valutazione, se qualcosa non funziona ne pagherò personalmente le conseguenze. Questo avviene nel mondo.

Allora, cosa proponiamo per far rientrare in Italia quei ricercatori – lo dico per conoscenza personale – che oggi fanno ricerca all'estero (ed i loro professori sono ben propensi a conservarli nella sede dove stanno facendo ricerca, con contratti dalla sera alla mattina; non ci stanno a pensare o aspettano un comitato internazionale autonomo e segreto che dice che quel quarto rientra)? Magari sono stati fuori un anno e hanno fatto una ricerca o due di qualità. Rispetto ai nostri «nepoti», che arrivano al comitato con tre o quattro ricerche e con quattro o cinque pubblicazioni, chi giudica la differenza? O è un discorso solo folcloristico per far finta di sanare il problema, di dare un'ondata di correttezza in questo mondo che corretto non è, ma per essere seri fino in fondo, dovremmo utilizzare veramente – come lei dice – la metodologia che è seguita nel mondo e avere un sistema valutativo significativo, capace e con potere economico

forte. Solo in questo modo riusciremo forse a migliorare il livello universitario.

Per fare questo ci vogliono denari e scelte politiche coraggiose, che però non vedo; noto un atteggiamento come per dire: ho fatto qualcosa, ci ho provato. Per carità è accettabile, almeno qualcosa in più ci sarà, ma nella sostanza di cambiamento ne vedo poco.

Per quanto riguarda la terza fascia di docenti, nella scorsa legislatura (tra l'altro si trattava di un mio emendamento) decidemmo di chiudere il ruolo dei ricercatori entro il 2012, perché tutti quanti ritenevamo sufficiente un ruolo di ordinario e un ruolo di associato, ampliando gli spazi per accedere ai concorsi universitari da associato. Era una scelta. Oggi lei mi parla di terza fascia, cioè torniamo a tre ruoli di docenza, per sancire in un certo senso quello che accade tutt'ora nell'università, ossia che il ricercatore in realtà è più docente che ricercatore; questo di fatto è, perché poi ricercatore dovrebbe essere qualunque docente. Noi lo assumiamo come ricercatore e poi gli facciamo fare il docente, mentre il professore va ai congressi, va in giro per il mondo a parlare. Non solo: abbiamo anche 45.000 precari che in gran parte, di straforo, fanno i docenti. Lo sappiamo benissimo, sono i cosiddetti borsisti, gli assegnisti, coloro che passano attraverso l'università non si sa a quale titolo perché hanno un contratto con un'industria privata e così via.

Credo che la terza fascia non sia un bene per la nostra università, ma ne parleremo quando ci sarà un disegno di legge al riguardo; mi auguro che si propenda per far sì che l'università cresca, non per fare *ope legis* la terza fascia di docenti; *ope legis* perché con la terza fascia, oggi come oggi, cosa facciamo di questi ricercatori? Faranno forse una prova didattica, però tecnicamente sarà un inserimento forzoso nei ruoli della terza fascia.

Il problema più grave è tuttavia un altro. Partiamo dalla figura del ricercatore, che dovrebbe rappresentare la fase iniziale, dove tutti si mettono alla prova e chi riesce va avanti, senza porre una barriera all'inizio, cosa per me insulsa; il problema è il passaggio successivo. Se non c'è una verifica con concorsi seri per titoli e – perché no – anche per esami, come si fa per la seconda fascia, avremo davvero una degenerazione dell'università, che di fatto già è in atto. Infatti, le università sono immobili, rimangono vincolate al proprio territorio, i docenti nascono, vivono e muoiono lì; non c'è un collegamento vero nemmeno tra facoltà della stessa università perché non c'è raccordo scientifico, c'è gelosia. Nella nostra università si è incancrenito tutto un insieme di fattori.

Tutti sosteniamo – anche voi – che bisogna dare forte potere ad un comitato di valutazione. Se non si fa questo, tutto il resto è un palliativo, dobbiamo riconoscerlo. Sono tentativi? Apprezzo il tentativo, quando arriverà il regolamento diremo la nostra. Apprendo da lei che tutto ciò che è teso a migliorare il regolamento lei lo accoglierà; faremo proposte migliorative, stia tranquillo. Resto in attesa di leggere il testo del regolamento, perché ancora non l'ho avuto; qualcuno forse lo ha letto perché l'ha ottenuto di straforo.

PRESIDENTE. È arrivato in Commissione e sono disponibili alcune copie se qualche collega intende approfondire l'argomento.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Il regolamento per il reclutamento dei ricercatori, tema centrale della discussione che stiamo svolgendo, contiene alcuni elementi di grande innovazione che meritano di essere sottolineati con un giudizio positivo. Tra questi elementi di innovazione c'è la scelta di istituire pochi, certi, macrosettori per i concorsi. È una scelta che intende disboscare quello che era diventato un vero e proprio scandalo: quante volte abbiamo assistito a concorsi i cui requisiti si adattavano a un solo candidato su tutto il territorio nazionale? Quanti concorsi fatti *ad hoc* perché vincessero quel singolo candidato, che magari era l'assistente di uno dei tanti baroni?

La frase «dovrebbero bandire a breve il mio concorso» è ormai diventata d'uso comune purtroppo non solo nei settori universitari, ma anche nella pubblica amministrazione. Dobbiamo dire con chiarezza che questo non è accettabile, che se si ritiene che il concorso sia lo strumento meritocratico per selezionare le migliori intelligenze in posti di grande responsabilità, non è ammissibile che con qualche mezzuccio procedurale si sappia già ancora prima di aver pubblicato il bando chi sarà il vincitore.

Il regolamento, a mio giudizio, va nella giusta direzione di mettere dei paletti a questa situazione ormai insostenibile, nel pieno rispetto dell'autonomia delle istituzioni universitarie.

Insieme alla definizione dei macrosettori e alla decisione di fissare due unici momenti nell'anno in cui cadono i termini di presentazione delle domande, l'altro elemento da sottolineare è il ruolo dei *referee*. Finalmente anche in Italia si introduce una pratica consolidata a livello internazionale: il giudizio della comunità scientifica internazionale è un presupposto per poter ambire ad entrare a far parte di quella stessa comunità scientifica.

Finalmente viene introdotto nella normativa italiana un principio cardine dello sviluppo delle scienze e della ricerca fin da tempi remoti: la comunità scientifica è una comunità di pari, ma anche l'unico soggetto titolato a riconoscere i propri pari. Questo, che è l'elemento più innovativo di tale proposta, avrebbe forse meritato un ruolo più forte: nel testo illustrato la commissione esterna svolge un lavoro preparatorio, cioè eliminare dalla lista il 75 per cento dei candidati sulla base dei soli titoli. Si tratta di un primo passo per porre fine a situazioni, note a tutti, di palese ingiustizia; ma forse si sarebbe potuto fare di più, prevedendo che le votazioni della commissione interna si sommassero alle votazioni dei revisori esterni, rendendo ancora più cogente il ruolo della comunità scientifica rispetto agli interessi della singola università o addirittura della singola facoltà. Purtroppo questa ipotesi, che pure era stata al centro della discussione di questi mesi, non ha trovato spazio nella proposta del Governo.

Un elemento di delusione? Forse sì; è necessario allora lasciare aperto questo elemento di riflessione, anche in vista di eventuali interventi

sullo stato giuridico della docenza. Ma anche questa piccola delusione non può far velo alla soddisfazione generale per questo primo importante intervento riformatore: oggi possiamo dire che l'università sarà, grazie a questo regolamento, più moderna, più meritocratica, più trasparente. Se saremo in grado di portare questo approccio al complesso delle norme che regolano il sistema universitario, potremo dirci soddisfatti. Ma tale soddisfazione non potrà dirsi completa se, affianco a queste riforme, da un lato non produrremo un significativo investimento in questo comparto fin troppo compresso tanto negli anni passati quanto, e duole ammetterlo, nell'ultima finanziaria, e dall'altro non ridurremo le sacche di precarietà che si annidano nell'università.

Oggi, è cosa nota nella sua drammaticità, quasi la metà dei professori universitari sono contrattisti, cioè professori *part-time*, che dedicano agli studenti poche ore, per poche migliaia di euro l'anno; una sorta di integrazione allo stipendio, un secondo lavoro. E chi, pur in questa posizione, coscientemente si mette a disposizione, quasi con uno spirito militante, deve fare i conti con un impegno formale che vale pochi euro l'anno. Ci sono professori che viaggiano tra quattro o cinque città diverse, in Regioni diverse, per assommare un reddito sufficiente. Non è accettabile che la formazione di eccellenza del nostro Paese sia marginalizzata come fosse un secondo lavoro o una attività di semi-volontariato. Risorse, regole chiare, lotta alla precarietà: queste sono le priorità di cui dobbiamo farci carico come Parlamento e come Governo.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Tenterò di fornire qualche sintetica risposta, dopo una brevissima premessa.

La nostra sfida è rafforzare, introdurre, rendere prevalente e dominante nel sistema italiano una cultura della valutazione, che attualmente manca. Vi informo, per esempio, che alla conferenza di Londra sul processo di Bologna, tenutasi dieci giorni fa, è stata fortemente apprezzata l'introduzione in Italia, con la legge finanziaria, dell'ANVUR, anche se non ancora operativa. Ciò colloca il nostro Paese nel quadro dei sistemi fondati sulla certificazione della qualità. Tra l'altro, il gruppo del processo di Bologna ogni anno dà un voto, su una scala di cinque, ai sistemi universitari nazionali: l'università italiana due mesi fa aveva tre; con la nuova valutazione è salita a quattro per la semplice introduzione dell'ANVUR. Spero che una volta in funzione il quattro diventerà cinque.

Mi appello, inoltre, alla dialettica, perché le due affermazioni «i ricercatori italiani sono bravi» e «c'è una vasta pratica clientelare e nepotistica» sono vere entrambe. Le situazioni si presentano come contraddittorie; tant'è vero che già in due casi, relativi agli atenei di Bologna e Bari, mi è toccato – credo sia una prima assoluta – costituire il Ministero parte civile per casi di «mala università». Tuttavia ciò non impedisce che la facoltà di economia di Bologna sia stimata, in un recente *ranking* italiano, la prima facoltà di economia in Italia ed una delle migliori in Europa. Le due condizioni, dunque, convivono. Il problema è che dobbiamo valorizzare, esaltare e sostenere le parti sane e tentare di correggere quelle malate.

Quando mi chiedono come sta l'università italiana, mi sento di rispondere con una specie di slogan: «Molto peggio di come dovrebbe e potrebbe; molto meglio di come si racconta e si rappresenta». Sono vere entrambe le affermazioni.

Le leggi possono punire la malvagità e incoraggiare la virtù. È, però, difficile per legge creare l'etica pubblica. Creare il bene è difficile; ci vogliono rivoluzioni intellettuali e morali di vasta portata. Ci sono state.

PRESIDENTE. Non hanno portato il bene assoluto.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Come lei sa, la morale è una condotta individuale; l'etica è un riconoscimento di valori incorporato nel comportamento sociale, come insegnava Friedrich Hegel, ma non voglio fare l'introduzione alla filosofia del diritto pubblico.

Per onestà, vi informo che il regolamento non è soggetto al parere del Parlamento; per cui, si infittirà una rete di relazioni bilaterali per individuare gli aspetti che si possono correggere rapidamente, ma non è prevista una procedura parlamentare.

Per rispondere alle obiezioni del senatore Valditara, la terza fascia docente è contemplata in numerosi Stati; il ruolo che corrisponde ai nostri ricercatori nel sistema americano è definito *assistant professor* e in quello francese *maître de conférences*; in altri termini, esiste una fascia, che corrisponde ai nostri ricercatori, che ha un incarico di docenza.

C'è stata una fortissima resistenza del corpo accademico a riconoscere ai ricercatori la terza fascia, ma non un'opposizione a far praticare loro l'insegnamento, a riprova della doppiezza che qualche volta si verifica. Il sistema si regge largamente sugli attuali precari (45.000), che sono i meno pagati, pur lavorando più di tutti. La terza fascia non è disciplinata dal regolamento ma sarà definita da un disegno di legge che pertanto il Parlamento avrà occasione di discutere.

Per quanto riguarda i macrosettori, anche qui, quando l'Italia si aggrappa all'Europa, ottiene i risultati migliori; quando si presentano situazioni con un forte differenziale rispetto alla media degli altri Paesi, bisogna interrogarsi. Può darsi che sia sempre valida la barzioletta del matto che, andando contromano autostrada, e sentendo dare alla radio la notizia relativa ad un matto che sta andando contromano in autostrada pensa: «altro che uno, qui vanno tutti contromano!».

Questa metafora è sempre valida, perché se nel resto d'Europa i macrosettori settori sono meno di cento vi deve essere una qualche ragione.

VALDITARA (AN). Avrei serie perplessità che questo sia vero per tutto il resto d'Europa, ma potremo verificarlo.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Se vuole, senatore Valditara, le porterò la documentazione relativa: abbiamo studiato la situazione prima di chiederne una riduzione.

Ad esempio, negli Stati Uniti d'America la facoltà di statistica è una sola, giacché la statistica è una scienza che si può applicare tanto ai mutamenti climatici quanto agli andamenti della produzione, al mercato del lavoro, e così via; in Italia, invece, i settori disciplinari della facoltà di statistica sono ben sei.

VALDITARA (AN). Signor Ministro, se lei avesse parlato di un accorpamento e di una semplificazione dei settori disciplinari su parere del CUN, non avrei avuto nulla da ridire; è il termine macrosettore che mi spaventa, perché presuppone il riconoscimento di diversità profonde all'interno di questi settori che purtuttavia vengono unificati.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Vogliamo portare i settori disciplinari da 370 a 80-90.

VALDITARA (AN). Non è realistico.

RANIERI (Ulivo). Di «statistiche» ne abbiamo già eliminate sei.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Senatore Valditara, se è per questo le «fisiche» sono diciannove.

VALDITARA (AN). Non si può cambiare tutto da un anno all'altro.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Tanto per restare nel settore, senza voler parlare di medicina o giurisprudenza, in nessun'altra università del mondo la facoltà di fisica è distinta in diciannove discipline. Eppure la ricerca fisica, negli Stati Uniti d'America, in Giappone o in Germania, è una cosa seria: perché da noi, allora, le «fisiche» sono diciannove?

ASCIUTTI (FI). Sono tante quanti sono i valori?

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Esatto, senatore Asciutti, la domanda è pertinente.

Aggiungo anche che quanto ha sostenuto il senatore Ranieri è ormai così noto da diventare quasi un luogo comune: il futuro di tutte le scienze umane è interdisciplinare; ormai, non esiste più una disciplina che possa fare a meno delle altre, tant'è vero che i gruppi di ricerca che si costituiscono in tutto il mondo sono interdisciplinari: in essi il biologo lavora con il fisico, il matematico, l'informatico, l'umanista e l'esperto di diritto internazionale; le grandi università americane collocano nei gruppi di scienziati anche gli storici, perché sanno che il pensiero è uno e le idee si devono tenere tutte.

Alla Yale University, infatti, vi è il progetto di investire il tesoro accumulato tramite una colletta organizzata dagli *ex* alunni (che aveva l'obiettivo di raccogliere 5 miliardi di dollari), destinandone i due terzi alle

facoltà tecnico-scientifiche ed un terzo a quelle umanistiche; i gruppi che si costituiscono lì sono interdisciplinari.

Senatore Valditara, se lo faccia dire: l'idea che esista una microdisciplina che deve temere le interferenze di chi non se ne intende della materia è roba da mondo premoderno.

VALDITARA (AN). Signor Ministro, lasci perdere il mondo premoderno: non si passa da un sistema ad un altro nel giro di un anno, non in questo modo. Le ribadisco la mia domanda riportandole un caso concreto: come può un professore di diritto amministrativo giudicare un lavoro di diritto romano? Con quale competenza? Non vi è neppure un discorso multidisciplinare né interdisciplinare.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Ma lei pensa che un professore di diritto amministrativo non sia in grado di valutare il *curriculum* di un giovane?

VALDITARA (AN). Allora ci si ferma al *curriculum*, senza andare ad analizzare la serietà dei contenuti e dei metodi scientifici utilizzati.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Fondamentale è, come in tutto il mondo, il *curriculum*.

VALDITARA (AN). Visto che lei cita sempre il sistema americano, copiamo, allora, dall'America l'abolizione del valore legale; andiamo in questa direzione. In America vi è una valutazione coerente. Visto che si cita sempre l'America, allora usiamo lo stesso metodo.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Signora Presidente, concluderò la mia replica evidenziando altri due aspetti.

La prima questione che mi preme sottolineare, sollevata dal senatore Asciutti e da altri, riguarda la possibilità dei giovani di accedere al mondo accademico: abbiamo previsto prerequisiti di accesso, per cui la formazione è essenziale per prendere parte al concorso; infatti, hanno diritto a parteciparvi coloro che detengono il titolo di dottore (da quarantotto mesi, anche non consecutivi alla laurea). Si tratta, cioè, di candidati che hanno già svolto un lavoro di ricerca, che quindi è perfettamente valutabile. È del tutto evidente che si tratta di una stazione di passaggio verso un sistema in cui – auspico a breve – i concorsi verranno aboliti a vantaggio della pura cooptazione meritocratica, che richiede, però, numerosi interventi: uno è la piena funzionalità dell'ANVUR, l'altro è un cambiamento dello stato giuridico; infatti, se la legge del sistema è la valutazione è del tutto evidente che qualunque figura di docente o di ricercatore deve essere sottoposta a valutazione, con effetti sullo stipendio, sulla qualifica, e così via. Il passaggio ad un sistema di pura cooptazione, quindi, è una scala che si deve salire gradino per gradino; uno

di questi è rappresentato dall'Agenzia nazionale di valutazione ed un altro dal concorso.

Infine, circa la questione posta dal senatore Valditara, che contesta la legittimità della norma del regolamento invocando le leggi nn. 210 del 1998 e 400 del 1988, la finanziaria è una fonte legislativa primaria.

VALDITARA (AN). Certo, e non abroga la legge precedente.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Però, senatore Valditara, se lei ne è così convinto, non deve far ricorso al TAR, ma alla Corte costituzionale.

VALDITARA (AN). Signor Ministro, lei vuole che un filosofo giudichi un giurista, con quali competenze! Se lei fosse di fronte ad una commissione d'esame la bocerei, perché alla Corte costituzionale si ricorre impugnando prima di fronte al TAR. Per l'interesse legittimo si ricorre al tribunale amministrativo, dopodiché si solleva il problema della costituzionalità.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Lo so, senatore Valditara, ma lei non ha parlato di questo secondo aspetto. Spesso il ricorso al TAR è sufficiente per sospendere l'effetto delle regole e ci si ferma lì. Benissimo, se lei vuole fare il percorso verso la Corte costituzionale sarà una bella partita, perché sono convinto di stare dalla parte della ragione.

VALDITARA (AN). Con amicizia, la sfido in Corte costituzionale.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Infine, adotto lo slogan della senatrice Pellegatta; il mio obiettivo è fare in modo che la frase «dovrebbero presto bandire il mio concorso», non possa essere più pronunciata, perché non deve esservi più il concorso «di qualcuno».

Sarei molto contento se tra coloro che si presenteranno ai concorsi, da qui a qualche mese, vi fosse qualche migliaio di giovani tedeschi, inglesi, americani, cinesi, indiani, francesi e chi più ne ha più ne metta.

ASCIUTTI (FI). Ministro Mussi, le rivolgo una domanda semplice che richiede di una risposta rapida: che tempi prevede per le assunzioni con questo tipo di concorsi?

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Se si riesce a chiudere il regolamento in poco tempo, i primi concorsi si potrebbero bandire alla fine del 2007.

ASCIUTTI (FI). Quindi quest'anno: tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Salvo la Corte costituzionale, naturalmente, senatore Valditara.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Mussi per il suo contributo e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 15,40.

